

Sanità, il Paese invecchia e aumenta la pressione sui conti

La spesa statale è inferiore a quella delle maggiori economie europee. Personale, assistenza territoriale, long term care e digitale sono i nodi dei prossimi anni

Luigi dell'Olio

Più anziani, più cronicità e una popolazione in età lavorativa destinata a ridursi. È attorno a queste tendenze evolutive che nei prossimi anni si giocherà una buona parte della tenuta del sistema sanitario italiano. La domanda di cure è destinata a crescere, mentre la spesa pubblica continua a muoversi entro margini ristretti. Con due conseguenze: da una parte la necessità di spostare una quota crescente dell'assistenza dall'ospedale al territorio, dall'altra un maggiore ricorso alla spesa privata quando il pubblico non riesce a rispondere alla domanda.

È lo scenario che emerge dallo studio dell'Area Studi Mediobanca dedicato al settore sanitario, che pone l'accento in primo luogo sulla demografia. Gli over 65 rappresentano ormai quasi un quarto della popolazione italiana e la loro incidenza è destinata a salire ulteriormente nei prossimi decenni. L'invecchiamento porta con sé una maggiore diffusione delle malattie cronico-degenerative e quindi percorsi terapeutici più lunghi, maggiore consumo di farmaci e un crescente bisogno di assistenza continuativa.

Non tutto, però, va nella direzione di un peggioramento delle condizioni di salute. Tra gli italiani

con più di 65 anni, la multicronicità è scesa progressivamente. E a 65 anni l'aspettativa di vita residua raggiunge 21,4 anni, contro i 20,2 della media europea; quella in buona salute è di 10,8 anni, rispetto ai 9,4 della Ue. Anche la mortalità per cause prevenibili e trattabili resta nettamente inferiore alla media europea.

Il primo problema riguarda le risorse. Dopo il picco legato alla pan-



Peso: 46-85%, 47-29%

demia, la componente di spesa pubblica si è stabilizzata attorno al 6,3-6,4% del Pil e per il periodo 2026-2029 le previsioni continuano a indicare un'incidenza del 6,4%. Nel frattempo, però, la sanità assorbe una fetta crescente della spesa corrente primaria dello Stato: dal 15,4% del 2025 dovrebbe arrivare al 15,7% nel 2027.

La coperta resta corta e una parte della domanda finisce per trasferirsi sulla componente privata. Nel 2025, questa componente di spesa ha sfiorato i 78 miliardi di euro considerando accreditamento, spesa intermediata e quella sostenuta direttamente dalle famiglie, favorita anche dalle difficoltà di accesso al servizio pubblico, a partire dalle liste d'attesa.

Qualche segnale di miglioramento è arrivato nella prima metà del 2026. Le visite specialistiche e gli esami diagnostici effettuati entro i tempi previsti sono aumentati di oltre 1,6 milioni rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, nonostante una crescita delle prenotazioni superiore al 12%. Restano però oltre 2,8 milioni di prestazioni effettuate oltre i tempi massimi di garanzia, un numero sostanzialmente stabile rispetto al 2025. E continuano a esserci forti differenze tra una regione e l'altra.

Un altro nodo critico riguarda il personale. L'Italia conta 5,4 medici ogni mille abitanti, circa il 25% in più della media europea. Il dato ap-

parentemente positivo nasconde però una distribuzione poco equilibrata. Tutto questo mentre gli infermieri sono appena 6,9 ogni mille abitanti, circa il 20% in meno rispetto agli standard europei. Il rapporto è di appena 1,3 infermieri per medico, tra i più bassi d'Europa, mentre le stime sul fabbisogno non soddisfatto arrivano a circa 65 mila unità.

A complicare il quadro è l'età dei professionisti: il 44% dei medici italiani ha più di 55 anni (contro il 35% nella Ue) e uno su cinque ha già superato i 65. Senza dimenticare il tema delle retribuzioni, con un divario internazionale particolarmente pronunciato per gli infermieri ospedalieri, che in Italia guadagnano in media, a parità di potere d'acquisto, circa 45 mila dollari l'anno contro i 60 mila della media Ocse.

In questo scenario l'ospedale non può più essere l'unico perno dell'assistenza. La crescita della popolazione anziana e dei pazienti cronici richiede un maggiore ricorso alle cure domiciliari, alle strutture residenziali e a una rete territoriale in grado di intercettare i bisogni prima che arrivino in ospedale. È la direzione imboccata anche dal Pnrr attraverso Case e Ospedali di Comunità e rafforzamento dell'assistenza domiciliare. È proprio nell'assistenza alla non autosufficienza che il confronto europeo mostra uno dei divari più ampi. Per

l'assistenza residenziale e semiresidenziale l'Italia spende 315 euro pro capite, meno della metà dei 694 euro della media Ue. La voce pesa per il 10,2% della spesa sanitaria,

contro il 18,1% europeo.

L'altra leva è il digitale. La telemedicina, accelerata prima dalla pandemia e poi dal Pnrr, sta uscendo dalla fase sperimentale. La Missione 6 ha mobilitato oltre 15 miliardi di euro, di cui un miliardo e mezzo destinato alla telemedicina. L'obiettivo iniziale era raggiungere 300 mila pazienti assistiti a distanza entro giugno 2026, soglia già superata nella rilevazione di settembre scorso.

La sfida ora si sposta dalla semplice messa a disposizione delle tecnologie al loro funzionamento effettivo dentro l'organizzazione della sanità. Interoperabilità, integrazione con il Fascicolo sanitario elettronico, cybersecurity e competenze diventano quindi altrettanto importanti delle infrastrutture. La telemedicina può trovare uno spazio crescente soprattutto nella gestione delle cronicità e dei pazienti anziani, ma la sua diffusione dipenderà dalla capacità di inserirla stabilmente nei percorsi di cura.



FOCUS

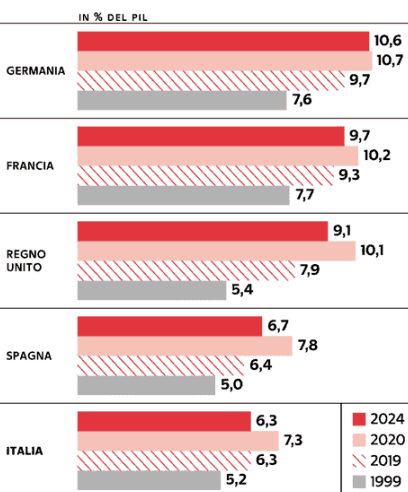
SANITÀ INTEGRATIVA, CRESCE ANCORA IL SECONDO PILASTRO

A fronte della crescente pressione sui servizi sanitari regionali, si fa sempre più consistente il peso del secondo pilastro. Secondo le rilevazioni dell'Anagrafe dei Fondi Sanitari del ministero della Salute, sono oltre 16 milioni gli iscritti alle diverse forme di sanità integrativa. Le coperture riguardano, tra l'altro, prestazioni odontoiatriche, diagnostiche e specialistiche, oltre alla compartecipazione alla spesa sanitaria. Resta tuttavia una diffusione ancora disomogenea, legata anche alle differenze nella copertura contrattuale e alla dimensione delle imprese



NUMERI

SPESA SANITARIA PUBBLICA IN PERCENTUALE SUL PIL



15,7%

SANITÀ

La sanità assorbe una fetta crescente della spesa corrente: dal 15,4% del 2025 salirebbe al 15,7% del 2027



L'OPINIONE

Due necessità: spostare una quota crescente dell'assistenza dall'ospedale al territorio e maggiore ricorso alla spesa privata quando il pubblico non riesce



Peso: 46-85%, 47-29%

ITALIA LE TENDENZE DEMOGRAFICHE

■ 0-14 anni ■ 15-64 anni ■ over 65 anni

Al 1° gennaio 2026

VALORI %

Nord Ovest	11,5	63	25,5
Nord Est	11,6	63,1	25,3
Centro	11,2	63,1	25,7
Sud	12,1	63,8	24,1
Isole	11,8	63	25,2

Al 1° gennaio 2003

Nord Ovest	12,7	67,1	20,2
Nord Est	13	66,7	20,3
Centro	13	66,4	20,6
Sud	16,8	66,8	16,4
Isole	16,1	66,9	17

FONTE: ELABORAZIONI AREA STUDI MEDIOBANCA SU DATI ISTAT

① A 65 anni
l'aspettativa di
vita residua
raggiunge 21,4
anni, contro i 20,2
della media Ue



Peso:46-85%,47-29%